

BRESCIA E PROVINCIA



La siderurgia bresciana col biometano sarà leader nella decarbonizzazione

Confindustria e Cib firmano l'intesa: combustibile verde per riscaldare i forni di 12 aziende metallurgiche

Sostenibilità

Roberto Ragazzi
r.ragazzi@giornaledibrescia.it

■ L'industria metallurgica bresciana muove i primi passi per diventare campionessa europea nella decarbonizzazione. Ieri a Futura è stato firmato l'accordo di collaborazione tra Confindustria Brescia e Cib-Consorzio Italiano Biogas. L'obiettivo è avviare nelle nostre acciaierie una progressiva sostituzione del gas naturale con il biometano, fonte totalmente rinnovabile, prodotta sul territorio attraverso la fermentazione degli scarti e dei liquami agricoli, utilizzando una fitta rete di «digestori».

La firma. L'accordo - hanno spiegato Fabio Astori, vicepresidente di Confindustria Brescia con delega a Transizione ecologica e sicurezza, e Piero Gattoni presidente di Cib - si inserisce all'interno del più ampio progetto «Green Metals Brescia», a cui hanno at-

tualmente aderito 12 aziende siderurgiche e metallurgiche bresciane (l'elenco qui a fianco). Queste aziende ad oggi consumano ogni anno circa 250 milioni di metri cubi di metano - spiegano -, che nel tempo saranno obbligate a sostituire con fonti rinnovabili. La strada è in discesa. Come hanno spiegato Enrico Calzavacca (Gruppo Ab) e Amedeo Rosatelli (Green Metals Brescia), la molecola del biometano è infatti compatibile e direttamente sostituibile al gas fossile, senza necessità di adeguamenti impiantistici e di processo. Non solo, il mondo agricolo del nostro territorio potrebbe già ora arrivare a fornire qualcosa come 90 milioni di metri cubi di questa risorsa rinnovabile.

«Quella firmata oggi è un'intesa strategica - ha commentato il vicepresidente Fabio Astori -. Con i finanziamenti del Pnrr per la realizzazione dei nuovi impianti di biogas e la trasformazione di quelli esistenti, comincerà a essere disponibile sin dalla seconda metà del 2025, in modo progressivamente crescente. Il biometano rappresenta



Ieri a Futura Expo. Da sinistra Calzavacca, Rosatelli, Astori e Gattoni

AZIENDE ADERENTI A GREEN METALS BRESCIA

● Acciaierie Venete	● Feralpi Siderurgica
● Alfa Acciai	● Ferriera Valsabbia
● Almag	● Industrie Riunite Odolesi I.R.O.
● Asonext	● ORI Martin
● Assisi Recycling Maclodio	● Raffmetal
● Duferco Travi e Profilati	● S.A. Eredi Gnutti Metalli

infogdb

un'importante soluzione perché dal punto di vista tecnologico consentirebbe il mantenimento degli attuali impianti produttivi. La sostituzione del biometano sarà ovviamente graduale nel tempo, in funzione dello sviluppo della sua produzione».

L'alleanza. Dalla filiera agricola potrebbe quindi arrivare quasi il 40 per cento dell'energia rinnovabile necessaria alla nostra siderurgia. Tema di grande attualità visto il prezzo del gas registrato causa della guerra russo-ucraina. «L'obiettivo è consolidare la collaborazione tra il settore

primario e quello industriale - dichiara Piero Gattoni, presidente del Cib -, creando nuove opportunità per il biometano e offrendo una risposta concreta e immediata alle sfide energetiche quotidiane, soprattutto in un momento storico in cui i rincari dei prezzi dell'energia mettono a dura prova la competitività delle imprese italiane, in particolare quelle hard-to-abate».

«L'agricoltura italiana grazie alla produzione di biometano diventa una partner strategico dell'industria energivora nel percorso di decarbonizzazione del nostro sistema economico». //

Lavoro, il «paradosso» di un mercato che lascia a casa i giovani

Occupazione

■ Per capire quale potrà essere il futuro del mercato del lavoro italiano, bisogna partire dai numerosi «paradossi» che oggi ne costellano lo scenario.

Il tasso di disoccupazione è sceso, è vero, al 6,3%, ma la disoccupazione giovanile si attesta al 19,4% e, a fare da contraltare, è la mancanza di manodopera qualificata per le imprese. Roberto Zini, presidente Pro Brixia, snocciola questi e altri dati a Futura Expo, introducendo il convegno cui hanno partecipato, moderati dal giornalista Rai Marcello Foa, Gaetano Quagliariello, presidente Fondazione Magna Carta; Simona Tironi, assessore regionale all'Istruzione, Formazione, Lavoro; Stefano Scarpetta, direttore per il lavoro, l'occupazione e le politiche sociali Ocse; Natale Forlani, presidente Inapp; Ermete Realacci, presidente Fondazione Symbola; Andrea Poli, assessore Politiche del lavoro Comune di Brescia e Anna Nunzi, head of Programmi per Orientamento e occupabilità Intesa Sanpaolo.

I macro trend. «È la fotografia attuale - nota Scarpetta - e il dato meno positivo è che è stata creata occupazione a bassa produttività, con la risultante dei salari che hanno perso terreno».

Tre macro trend vanno considerati: l'inverno demografi-

co (nel 2060, l'Italia potrà avere il 35% di forza lavoro in meno); la transizione green, strategica, ma che necessita di interventi mirati i quali mettano «l'elemento sociale al centro» e la transizione digitale, che sta trasformando profondamente tutti i settori.

«Bisogna incrociare molte categorie per capire la frontiera del lavoro» osserva Realacci. Al proposito, «dire che l'immigrazione non serve, è una sciocchezza», sottolinea Quagliariello: «Il problema, piuttosto, sta nella gestione dei flussi. Inoltre, dobbiamo chiederci come attrarre talenti».

Formazione. E qui entra in gioco il tema cruciale della formazione: la Regione ha investito e sta investendo ingenti risorse, riferisce l'assessore Tironi, per colmare il mismatch tra scuola e impresa (le 27 fondazioni Its Academy rappresentano un quarto di quelle nazionali) ed in programmi per l'inserimento lavorativo femminile. Direzioni in cui si muove anche il programma «Giovani e lavoro» di Intesa Sanpaolo, che a fine 2024 ha inserito in aula 4.850 giovani da formare, accompagnandone al lavoro oltre l'80%.

Vi è poi il ruolo delle città che devono costruire una rete di servizi e il fulcro, rileva l'assessore Poli, del concetto di «cittadinanza», senza il cui presupposto ogni percorso verso formazione-lavoro risulterebbe vano. // A. LO. RO.

«Sì agli obiettivi climatici, ma meno burocrazia e regole»

Clean Industrial Deal

■ Anche il Clean Industrial Deal fa tappa a Futura Expo e lo fa con un parterre d'eccezione, complice un tema - il piano di decarbonizzazione ed innovazione tecnologico-energetica della Commissione europea appunto - che nel bresciano scaldano gli animi più che altrove. E poco importa se la vision dei relatori non sempre coincide: per tutti le parole d'ordine paiono essere pragmatismo e confronto, a conferma dell'urgenza di un antidoto all'incertezza che sembra dominare il futuro.

Ad aprire il dibattito, organizzato da Turboden e moderato dal giornalista Paolo Valentino,

la presidente dell'European Alliance to Save Energy, Monica Frassoni, che evidenziando come il Clean Industrial Deal «sottolinei come il raggiungimento degli obiettivi climatici possa favorire la competitività», si sofferma prima sul legame tra il piano ed il ReArmEu («bisogna evitare che per costruire armi si possa andare oltre il piano di stabilità e per la transizione verde») e poi sul cosiddetto Omnibus1, evidenziando i timori connessi allo smantellamento di direttive già emesse.

Il dibattito. Una perplessità alla quale risponde il «collega» Mario Nava, dg della direzione generale Employment della Commissione europea, per il quale «i rischi sono ben calcola-

ti e si lavorerà per evitare che si materializzino: del resto non siamo noti per essere imprudenti».

Più «duri» gli interventi dell'assessore regionale allo Sviluppo Economico Guido Guidesi e del presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini: mentre il primo si sofferma sulla necessità di «uscire dalle ingessature della regolamentazione comune per discutere della possibilità di lasciare liberi i territori di raggiungere gli obiettivi», il leader confindustriale torna a picchiare sul tema del disaccoppiamento, sottolineando che «l'Europa, se deve esserci, deve esserci per tutti».

Poi apre alla possibilità del nucleare («le rinnovabili non riusciranno a coprire il 100% del nostro fabbisogno e quindi bisogna avere il coraggio di tornare a parlarne») e chiede all'Europa un segnale di cambiamento sul fronte della burocrazia e delle regole, a favore del pragmatismo.

«Nessuno ha dubbi sul fatto che si debba andare verso la sostenibilità», dice l'ad di A2A Renato Mazzoncini per il quale

«bisogna lavorare sulle rinnovabili, perché nella cassetta degli attrezzi abbiamo tutto ciò che ci serve». Poi aggiunge: «Qualunque produttore di rinnovabili ha l'ambizione di vendere l'energia a prezzo basso e fisso per 20 anni, ma abbiamo un costo delle autorizzazioni che incide in modo esagerato sui cittadini. L'Europa dovrebbe velocizzare l'esecuzione, così saremo in grado di fornire energia ad un prezzo competitivo».

«Pensiamo che la decarbonizzazione sia un processo irreversibile ma anche che lo sviluppo tecnologico sia l'unica risposta che si può dare», gli fa eco il ceo di Turboden, Paolo Bertuzzi, che chiede alla Commissione «maggiore realismo» per combattere l'incertezza generata dall'instabilità politica e dai dazi, mentre Carmine Treccroci chiude il cerchio: «Mettiamoci intorno a un tavolo e ragioniamo: i nostri interventi non devono contrastare le traiettorie tecnologiche. Non possiamo conservare tutto ciò che abbiamo intorno e centrare gli obiettivi». //

ANGELA DESSI